

Mozione n. 35 del giorno 30 luglio 2013, proposta dai consiglieri Tarzia, Santori, Patanè, Righini, Fardelli, Ciarla, Gramazio, Carrara, Petrassi, Denicolò, Blasi, Giancola, Lena, Pernarella, Perilli, Quadrana, Sbardella, Porrello, Lupi, Bonafoni, Mitolo, concernente: "Condanna a morte di Asia Bibi"

TARZIA (LS). Signor Presidente, questa mozione cerca di sollevare l'attenzione su un dramma che si sta consumando da parecchio tempo, riguarda, appunto, la condanna a morte di Asia Bibi, una madre, una donna cristiana con quattro figli, che è stata condannata a morte.

Chi è Asia Bibi? Io vorrei ripercorrere brevemente gli eventi che hanno portato all'arresto di Asia, proprio per sottolinearne l'assurdità.

Questa donna lavorava in un'azienda agricola; le viene chiesto di portare dell'acqua alle sue colleghe, ma un gruppo di loro, musulmane, trova da ridire: "Asia Bibi non prega Allah, non segue il Corano, lasci perdere perché è destinata a rendere impuri sia il recipiente che l'acqua". Ne nasce un vivace botta e risposta, le donne musulmane cercano di convincere Asia ad abiurare il cristianesimo e a convertirsi all'Islam. Asia non cede alle loro richieste. Alcuni giorni dopo le donne islamiche vanno dall'Imam locale, la cui moglie fa parte del gruppo, accusando Asia Bibi di aver offeso il Profeta Maometto. L'Imam si reca dalla polizia, che apre un'inchiesta. Asia Bibi è arrestata, accusata di aver violato la legge 295 C, quella, appunto, sulla blasfemia, che non prevede, per chi accusa, l'onere di provare ciò che dice e che contempla, nei casi estremi, la condanna a morte.

In pochi giorni gli uffici del Governo pachistano sono inondati da circa 40.000 *mail* da diverse parti del mondo, che chiedono la liberazione della donna. La Chiesa pachistana e le comunità cristiane a livello internazionale rilanciano, dal canto loro, la petizione per l'abolizione della legge sulla blasfemia. Il 4 gennaio 2011, Salman Taseer, Governatore del Punjab viene assassinato da un membro della sua scorta semplicemente perché aveva chiesto al Governo che Asia Bibi fosse rilasciata e perché si era opposto alla legge sulla blasfemia in vigore in Pakistan. Due mesi dopo un Ministro cristiano del Governo nazionale, Shahbaz Bhatti, viene ucciso per lo stesso motivo, circondano la sua auto e gli sparano con ferocia.

La legge sulla blasfemia è nata per proteggere l'onore del profeta Maometto, preservare il Corano dalla dissacrazione ed un qualsiasi tentativo di abolirla scatenerebbe la dura opposizione della comunità musulmana. Ma il problema non è tanto la norma in sé, quanto l'uso improprio che ne viene fatto e la reazione emotiva che un'accusa di blasfemia può innescare. Una volta che il presunto blasfemo è stato incolpato, è quasi impossibile per lui dimostrare la propria innocenza ed anche nei casi rari in cui l'imputato viene prosciolto, sia lui che il giudice rischiano di essere uccisi.

La mera pronuncia delle frasi attribuite ad Asia Bibi, pur ammesso che sia mai avvenuta e che dette frasi possano aver avuto effettivamente un tono irrispettoso nei confronti della figura storica di Maometto, non può in alcun modo giustificare una condanna a morte da parte di uno Stato sovrano. Ciò che è quanto di più anacronistico, atroce e disumano si possa immaginare, è purtroppo trascurato da gran parte dei mezzi di comunicazione.

Sono trascorsi, ormai, più di 1.500 giorni dall'arresto di Asia Bibi, e la sorte della donna cristiana condannata a morte in Pakistan sta vivendo una preoccupante fase di stallo. L'arresto contravviene apertamente alla Dichiarazione universale dei diritti umani, che sancisce, tra gli altri, il diritto alla libertà individuale, alla vita, a un giusto processo, a un'esistenza dignitosa, il diritto alla libertà religiosa.

Concludo solo ricordando che è stata anche organizzata una raccolta firme. Le condizioni di salute di Asia sono sempre più gravi, la sua famiglia la va a visitare di nascosto, è nascosta, a sua volta, per paura di ritorsioni.

Quindi questa mozione sollecita, naturalmente, il Governo a prendere qualsiasi iniziativa a sostegno del diritto alla vita di Asia Bibi e per scongiurare la sua condanna a morte.